

922 1671111

Ragguaglio di scavi nel reggiano dall'anno 1868
comunicato all'Ass. R. Deputazione di Storia Patria.

A Sarpolo, che è sempre il luogo della nostra provincia più promettente e degno dello studio dell'archeologo, ho scavato nella terramara di Servitola un tratto lungo 55 metri, largo 12. Era la sola parte intatta di quel terreno, il quale col l'alterra media di tre quarti di metro copriva continuamente lo spazio di 170 m. fra l'Orza alla strada, e 300 fra un torrente e l'alveo abbandonato d'un altro, e ora non ne rimangono che brandelli sconvolti o avvolgliti, asportando i proprietari per comimarne i prati.

Il fondo generale del campo è un detrito rosso e compatto, che da ogni intorno inclinandosi forma un bacino profondo poco più d'un metro: sul centro di questo ha seguito l'ultimo scavo. Negli anni precedenti scavi sull'orlo e trovai la terramara appoggiata immediatamente alla ghiaja rossa: qui invece fra la terramara e la ghiaja, stessa terramara, tre terreni così stratificati cominciando dal basso:

- 1° Terriccio sabbioso, nero, contenente concrezioni calcari: m. 0, 55.
- 2° sabbia, pura, giallo-verde: m. 0, 25.
- 3° Terra argillo-sabbiosa, grigia ed umida, che sembra una trasformazione del terreno sottoposto operata da acqua stagnante: è più spuntata di piccoli carboni nella parte superiore con qualche covio de' vasi di pasta nera lisciati colla stucca, che pajano proprii delle palafitte dell'età del bronzo: m. 0, 25. Del 2° terreno ho notato che si avvolglia d'istandosi dal centro. Sommando le tre alterre videri, che il bacino ne è quasi colmato.

Sul piano si depositò la terramara, che in quest'ultimo scavo ho trovata, come negli altri, nera, asciutta, friabile e sparsa disugualmente di carboni talvolta assai grossi. Dalla per lo più infrante, la maggior parte di cane, porco, pecora e cervo, ma di uomo, e soprattutto per di covi di steraglia svariatissime, dalle più rozze pentole e orrioni fatti a mano, di pasta nera o rovinata granulosa e mal cotta, alle più gentili coppe di sottil piede e manichi graziosamente curvati, dipinte di bella vernice nera e ornate con fondo nero in rosso, pochissime con fondo rosso in nero, di palme, meandri e figure di greco disegno. Abbondavano le ciotole d'argilla raffinata, dipinte spesso del rosso delle steriglie aretine, ma meno lucide e meno consistenti.

istente, e dell'identica forma di quelle, che presentemente si lavorano in legno nelle nostre montagne, piatte senza manichi col piede largo appena rilevato, e sempre più sottili verso il labbro, che volta in dentro. Non ho veduti riscontri che in terramara somiglianti a questa cin collazioni di steriglie etrusche od umbre, onde credo, che questa pingolare figulina basti a distinguere terreni di quel tempo. In una di tali ciottoli trovata a Castellarano è graffita l'iscrizione etrusca **VEV** (o piuttosto **VETV**) **ARNES** illustrata dal Conestabile (Bull. Arch. Feb. 1867) e riportata dal Fabretti (Corpus inscr. ital. Tav. LVIII 42^a var), come pure si veggono caratteri etruschi graffiti in tre di Sargolo, nelle quali parmi leggere —A⁹EV, residuo d'una rottura — RAT, a cui può corrispondere il matronimico **RATIAL** (O.C. n. 1321) — e **VEA**, voca umbra che significa via (Gloss. ital. v.c.). Questa parola diversamente dalla tre è scritta da S. a D. e in mezzo a una spirale circolare, che incomincia dalla prima lettera e dopo tre giri finisce contro l'estrema punta dell'ultima: un cerchio più largo la rinchiusa. Parola e disegno potrebbero riferirsi a una rappresentazione del labirinto. L'influenza greca in Sarnivola è notevole.

Erano qui purvi vestigi e residui di costruzioni, che più direttamente indicano il soggiorno dell'uomo in Sarnivola. I ruderi di capanna, quali si debbono credere i perri d'argilla cotta con impronte di rami o canne intrecciate, si accumulavano in due luoghi sugli estremi della lunghezza dello scavo, sparsi del rimanente in ogni parte, e continui ciottolati di macerie frantumate talvolta e più spesso coperte da ciottoli stratificati disegnavano, qui come altrove, sparsi rettangolari e generalmente orientati, con tutta l'apparenza di fondamenta d'edifici e forse non furono che divisioni o corteggi di terreni di piani più elevati. Tali costruzioni s'incontravano comunemente a 30 centimetri sotto la superficie del campo, quanto è il terreno coltivato, e rare volte discendevano fin al suolo sottostante alla terramara: arrestandosi prima, s'appoggiavano a uno strato della terramara stessa in tutto uguale alla superiore.

Dov'erano accumulati i ruderi di capanna i ciottoli formavano dei focolari indicati dalla loro struttura e da carboni ammassati, tra da una parte e due dall'altra. In questi ultimi costrutti sul sottofondo della terramara la pietra messa intorno ad una più larga spianata nel mezzo componevano il fornello aperto da un lato, dove il terreno alquanto s'innalzava e s'empiva di cenere e carboni. Due degli altri erano compresi in uno da reinteri quadrangolari, ed uno da una parte, ma isolato, aveva forma di triangolo aperto in punta; l'altro addossavasi al lato oppo-

sto con un piano elevato d'argilla cotta e di terra mista a carboni, sostenuto intorno da ciottoli, che lasciavano anche esser dinanzi un'apertura. Il terzo, che pareva composto di due uniti insieme, presentava un solo petto lungo fra due piani inclinati.

Per tutta la scava sparivano e fintra le pietre, ma più ne' luoghi, dove irudevi di cappanna parevano aver un centro e particolaremente presso ai falsolari, ho raccolti oggetti lavorati d'osso, d'argilla, di pietra, di bronzo, di ferro, di vetro, d'ambra e d'argento, e noto come nuovi un compasso e una sega di ferro, una pinzetta di bronzo interissima coll'anello scorsio e un altro per tenerla, una spillola d'argento ornata a filigrana, e un corno di cerro grosso 6 centim., lungo 75, ripulito a quasi diritto con un ramo appuntato in un'estremità, che gli dà figura di piccone e pare che veramente abbia servito a quest'uso.

Da altre parti del campo provengono questi altri oggetti: due asie di diorite, un mazzuolo o forse incudine a spiramide tronca di serpentino, una freccia di selce e uno stampo d'osso da improntare il meandro greco.

Fin dai primi saggi della terramara di Servirolo (Nella della Z. Dep. di s.p. 16 giug. 1864) mi ravvisai gli indizi dell'età etrusca e si appannava, alla quale pare riferisco gli altri terreni simili, che ho trovati in cinque luoghi della nostra provincia nel monte Pedrola vicino a Servirolo, a Bismantova sulla Pietra, a Castellavaro sul colle della rocca, e nel piano a Catarno presso la via Emilia a un antico ramo dell'Enza, e a Fodigo poco lungi da Brescello. Ogni nuovo scavo ha confermato quell'opinione, alla quale ha poi consentito il Rigorini e s'accorda anche il giudizio, che il Gori di sua casa di quella che egli chiama necropoli etrusca di Marzabotto, luogo del tutto simile al nostro Servirolo non ammettendo però dubbio come sembra, l'etrusismo di Marzabotto, tengo per dimostrato anche quello della nostra Terramara rampolse. Noterò solo, che in nessuno di due luoghi potrei ravvisare col Goriadini un cimitero. Le stime etrusche, fossero etruschi o più veramente umbri che vi abitassero, e anzi in Marzabotto parmi di riconoscere tutte le parti d'una città regolarmente fondata. Esponi altra volta questa mia opinione (Materieux, mai 1868): ora l'ultimo scavo oltre a ripetere gli indizi, che la davano sostegno negli scavi anteriori, ha posto in luce un fatto nuovo, che non lascia più dubitare l'abitazione dell'uomo in Servirolo durante la formazione della Terramara.

Al fondo di questa sul terreno bigio argillo-sabbioso vi è se-
 perta una fonderia del bronzo, che occupava quasi tutto lo
 scavo e l'oltrepassava dai due lati di ponente e mezzogiorn-
 o. Quasi nel mezzo il fornello indicato da un ammasso di
 carboni contornato di ciottoli che empiva una buca larga
 mezzo metro scavata fin alla sabbia giallo-verde. Di là co-
 minciavano gli avanzi del forno d'argilla cotta della medesima
 pasta e consistenza dei ruderi di cappanna. Al restava
 il fondo internato nel terreno argillo-sabbioso 15 centim.; del
 rimanente sassi e tritumi erano sparsi intorno e dentro
 la terramara fin all'altezza di 60 centim., dove un ciotto-
 lato copriva ogni cosa. Volta via la terramara e fatto
 un piano, quel fondo disegnava nel suolo bianchiccio una
 stridia gialla lunga 5 m. e larga in media 10 centim.
 la quale sul fornello si curvava secondando per un tra-
 to i ciottoli circostanti, e nel resto stendevasi in linea ret-
 ta verso levante con una storciatura nel mezzo e due
 rigonfiature, onde aveva la forma d'un 8 molle allun-
 gato, che finiva ad punta. La sezione trasversale pre-
 sentava un arco dello spessore di 7 centim., il quale volta-
 va all'alto l'estremità così aperte, da indicare la maggiore
 ampiezza del corpo del recipiente. Se questo richiudeva
 sì all'altezza di 60 centim., dove arrivavano i suoi fran-
 menti, avrebbe avuta una forma pressochè tubolare
 divisa in due corpi comunicanti fra loro.

Lateralmente appoggiavasi alla Terra argillosa, ma con-
 revagli sotto per tutta la sua lunghezza un canaletto
 che presso il fornello usciva all'aperto seguendo diritto
 per altri 4 metri. Era largo 20 centim., profondo in un
 punto medio 30 sotto il forno e 15 dal piano del terra-
 no in cui era scavato; perdeva alcun poco a levante.
 La sua forma aveva questo di singolare che tra pon-
 to da destra inferiormente voltava in dentro, sicchè il
 fondo che era piano e alquanto inclinato da quella parte,
 entravale sotto con una punta quasi un decimetro.
 La sabbia compatta del terreno manteneva il taglio
 netto e continuamente regolare. Non veggo la ragione
 di questa singolarità; ma per uscire il forno credo
 che occorresse quello sfogo sotterraneo dell'umidità
 e dell'aria.

Di qua e di là nel medesimo piano seguivano altri
 fossatelli

formatelli della forma comune, pendenti in pari d'opportuno, tre da levante, che infilati l'uno dopo l'altro sulla stessa linea del primo e di pochi centimetri distanti fra loro andavano alla distanza di 18 metri dal fornello, e due da ponente paralleli e vicini, uno dei quali meno regolare dopo due metri s'profondava a un tratto e s'allargava triplicando quasi le sue dimensioni e prendendo esso pure nella sua sponda destra la forma singolare di quel che entrava sotto il forno onde argomentare, che tal costruzione dipendesse dal sistema della fonderia.

Bucche rettangolari di varia grandezza, da un decimetro a mezzo metro nel maggior lato, si arrivavano alcune nel fondo dei formatelli a regolari distanze, altre lungo le sponde, comunicando coi medesimi o immediatamente o per canali minori traversali. Di tal maniera si costruivano nelle nostre fonderie per accomodarvi delle forme, e va notato, come talora a due o tre s'aggruppavano dentro una buca più larga e meno profonda, che poteva servire da imbuto per raccogliere sulle forme il metallo prima di aprirle e farvelo scorrere, come pure usano i nostri fonditori. Così a regolare la distribuzione del metallo potevano farsi alcune chiuse, che ho osservato nei formatelli, di uno o due ciottoli posti a traverso e terra del cavaticcio spiziata. Presso due di queste, dalla medesima banda, appoggiate alla sponda erano due delle note ciambelle di terra sotto tanto abbondanti di in Verivola: potrebbe non essere un'eccidentalità. Tra fine tutte larghe fosse isolate di profondità diverse, due quadrate, l'altra ovale, stavano lì dintorno, quattro da un lato, tre dall'altro. Di alcune una parte soltanto restava dentro ai limiti della cava: importava requirere la traccia.

Delle forme non m'è accaduto di trovar un avanzo in tutto la cava; ma due frammenti si rinvennero negli anni scorsi. Sono d'arenaria fina, parallelepipedi, e uno porta due merse precise, gli altri si trovano di bronzo nel campo steno, l'altro l'imprugnatura, come sembra d'una grana d'ago.

Tutte le cavità che ho descritte, erano piene di terra mara, onde scoprandole una macchia nera le designava nella terra bigia e per la differenza dei terreni poteva no scostarsi facilmente senza diffonderla. Si erano den-

927 16 1116
tro e Dogri intorno isolati oggetti, anche frammenti dei
finissimi vasi d'arte greca, e con essi, particolarmente pre-
so il forno e tra i suoi ruderi, molte colature del forno ste-
so miste a bronzo, alcune di metallo schietto e fuggite ai cari-
o disperso, e pochissime scorie. Ciò può indicare, che qui
non si fuse metallo di miniera, ma solo si facevano leghe o
getti del metallo purgato in altra parte del campo o così
importato dal commercio. Una certa quantità di colature
e di scorie si è raccolta anche da scavi precedenti; e
narrai che molti anni addietro in un posto vicino
al nostro scavo si trovarono 72 pesi (circa 600 Kilg.)
di rame in pezzi quadrati, d'oro, come pezzi di sapone
fu venduto a ramai.

Nel suolo della fonderia della parte di meridione
i ruderi di cappanna tenevano un tratto lungo 11 me-
tri, largo 2. Potè essere una tettoja la quale col
limbo di settentrione sarebbe giunta a coprire il forno. In
questo poi sui canali e la fossa, appoggiati dove alla
terramara, che s'era dentro, dove al loro fondo passa-
vano in più luoghi i cottolati seguendo senza riguardo
il proprio disegno. Da ciò è manifesto, che essi almeno
in parte sono posteriori alla fonderia, la quale si
abbandonò od era già abbandonata allorchè si co-
strussero. Ma essendo dappertutto la medesima terra-
mara che dagli scavi della fonderia s'alta ad
investire e coprire anche quelle seconde costruzioni,
è duopo riconoscerne tempi diversi, ma stante la
medesima gente, che qui portò l'arte già perfetta
e mantenne lungamente la sua civiltà.

Una fonderia scoperta, in una terramara della 1^a
età del ferro, che da noi si chiude fra il X e il IV
secolo a. e. è cosa nuova e di tale importanza
allo studio di quella remota antichità che mi giova
ricordare alcuni fra i molti, che visitarono il luogo du-
rante lo scavo e posero della loro testimonianza con-
fortare il mio racconto, e nomino con piacere il Presi-
de del Collegio Nazionale D. Gioachino Novacchi, il
Prof. Ferdinando Deggi, il Prof. D. Ignazio Natali,
il Prof. D. Gianbattista Baschi, il segretario del Com-
mune di Sarpole Giuseppe Belloni: non parlo

de' sei scavatori e dell'assistente. Del resto sono tut²
tora nel campo i canaletti e le fosse che ho descritte, e
quando ne sarà tolta la terramara verremo all'a²
parto.

Finisco questa parte del mio ragguaglio professandomi
obbligato all'abile nostro fonditore Leopoldo Manfredi,
il quale avendo veduto i disegni e le cose raccolte in cam-
p²olo e non esitando a riconoscere la fonderia, che par²
gli riguardevole, m'ha fornite cognizioni utili a
giudicare di simil genere d'officine.

D. Gastano Chierici

Publicato nell' Storia Centrata, N. 4, Qu. VI.^o

il 16 gennaio 1869